

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Pier Dionigi Pinelli

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1598062> since 2019-06-20T17:57:30Z

Publisher:

BRC (Baima-Ronchetti & C.)

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

FRANCO MACOCCO

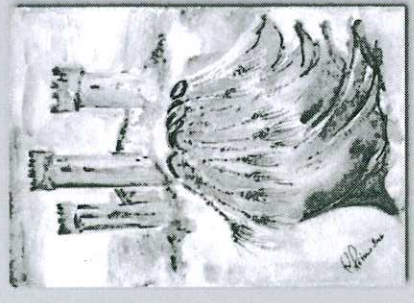
- Nato a Cuorgnè
- Residente a Favria
- Avvocato del Foro di Ivrea
- Presidente del Lions Club Alto Canavese 2016-2017

GIAN SAVINO PENE VIDARI

- Nato a Favria
- Professore emerito dell'Università di Torino
- Membro della commissione del CNF per la storia dell'avvocatura
- Presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria e vicepresidente ASAC

43ª pubblicazione annuale del Lions Club Alto Canavese

Avvocati canavesani

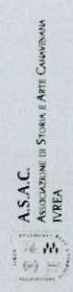
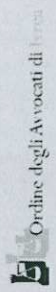


a cura di

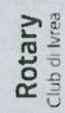
Franco Macocco e Gian Savino Pene Vidari



In collaborazione con:



e il sostegno di:



Avvocati canavesani

a cura di
Franco Macocco
e
Gian Savino Pene Vidari



Lions Club
ALTO CANAVESE

PAOLA CASANA

Pier Dionigi Pinelli

1804 - 1852

Pier Dionigi Pinelli apparteneva ad una famiglia - insignita del titolo comitale da Carlo Felice - originaria di Cuorgné nel Canavese, che per ricordarne la memoria le ha dedicato una delle sue piazze più antiche e significative. Egli ebbe fin dall'infanzia l'occasione di respirare l'atmosfera del mondo giuridico, in quanto tanto suo padre Antonio Ludovico Maria, quanto suo fratello maggiore Alessandro, ricoprirono cariche nei maggiori organi della magistratura piemontese: il primo in qualità di Avvocato fiscale generale presso il Senato di Piemonte (il principale Supremo tribunale degli Stati Sabaudi) e il secondo come giudice nella medesima Magistratura¹.



Egli nacque nel momento di maggior fulgore del potere napoleonico e si formò nel periodo della Restaurazione, quando nel Piemonte sabauda - accanto alle tendenze conservatrici riaffermatesi un po' su tutta la Penisola dopo la disfatta dell'Impero francese - era ancora vivo lo spirito riformatore

e giurisdizionalista settecentesco, soprattutto all'interno dell'Università.

Pier Dionigi Pinelli seguendo le orme paterne, si laureò in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Torino il 22 maggio 1823 con una dissertazione - come era d'uso - in diritto ecclesiastico e civile, rispettivamente dal titolo *De potestate Ecclesiae* e *De acquirendo rerum dominio, et servitutibus*²; ebbe come relatore Biagio Bonissani, celebre avvocato piemontese, nonché assessore dell'Università di Torino ai tempi dei moti studenteschi del 1821³. Egli fu proclamato "dottore" da Luigi De Margherita, il futuro ministro di Grazia e Giustizia ed allora titolare delle cattedre di istituzioni canoniche, di istituzioni civili e di codice⁴; il 7 agosto 1828 conseguì anche l'aggregazione al Collegio dei giureconsulti dell'Università di Torino⁵.

Dopo la laurea il Pinelli intraprese la carriera forense nella capitale del Regno, sotto la guida di "quel fior d'ingegno del Bonissani", e qui si procurò velocemente una buona fama⁶. Riguardo alla sua prima attività di avvocato svolta a Torino, ci è giunta anche una sua *Memoria* in difesa di Ferdinando Dal Pozzo, coinvolto in una controversia tra alcuni proprietari di case situate in Piazza Castello e la Città di Torino, che li obbligava a partecipare alle spese di risistemazione ed ammodernamento della zona, in ottemperanza alle Patenti regie del 26 maggio 1832. Il Dal Pozzo si era opposto al provvedimento tardivamente, perché fuori città e nella *Memoria* il Pinelli difendeva le posizioni ed i diritti del suo cliente puntando sulle contraddizioni logico-giuridiche adottate dal Supremo Tribunale⁷.

Nel 1833 il Pinelli si trasferì ad esercitare la professione a Casale Monferato, in seguito all'arresto del Gioberti - a cui era legato da salda amicizia - ed al suo successivo esilio in Francia⁸. Egli si dedicò alla professione con passione e disinteresse, stando a quanto ci racconta Pietro Castiglioni, che scriveva:

"Ma la virtù che soprattutto il resero caro ed ammirato furono la probità a tutta prova... ed il disinteresse meraviglioso. Si assicura che egli lasciò iscritti nei suoi registri tanti crediti che basterebbero a formare un modesto patrimonio; né egli si ostinò mai ad esigere il suo, del che poterono alcuni facilmente abusarsi. Da questo esercitare la professione più per

amore di scienza che di guadagno ne venne che mai non iscemava in lui la passione nobilissima dello studio, la quale difficilmente si annida in cuor cupido e servo di denaro⁹”.

Egli fu uno dei numerosi avvocati che non solo esercitarono la professione, ma misero la loro attività al servizio dello stato, ricoprendo cariche pubbliche, collaborando fattivamente allo sviluppo ed all'evoluzione della vita politica, economica ed amministrativa del Regno di Sardegna e svolgendo un ruolo rilevante nella preparazione del processo di formazione e di unificazione dell'Italia¹⁰. Nella prima metà dell'Ottocento, d'altra parte, nonostante l'atmosfera restauratrice e tendenzialmente conservatrice della Monarchia sabauda, la classe dirigente di matrice nobiliare si stava progressivamente aprendo a quella borghese e quest'ultima, a sua volta, tendeva ad equipararsi alla prima attraverso l'acquisizione di titoli nobiliari attribuiti dal sovrano in segno di riconoscenza per la fedeltà ed i servizi offerti alla Monarchia. Tra essi erano numerosi gli appartenenti al mondo giuridico e forense che incominciarono ad affiancare nobili ed alti magistrati nel governo dello Stato: il Pinelli fu tra costoro, a fianco di altri personaggi come Giuseppe Barbaroux, Giuseppe Siccardi, Luigi De Margherita, Carlo Boncompagni, per non ricordarne che alcuni.

Pier Dionigi Pinelli alla pratica del diritto affiancò - nella sua non lunghissima vita - diverse altre attività: infatti, come numerosi altri uomini di legge dell'epoca, fu anche un raffinato giurista, pubblicista e uomo politico appartenente alla corrente del liberalismo moderato e grande avversario dei democratici. Egli partecipò alla fondazione di diverse riviste del tempo, all'interno delle quali collaborò concretamente con suoi articoli. Tra queste si ricordano gli *Annali di Giurisprudenza*, della cui redazione egli fece parte fin dal primo numero, uscito nel 1838, in cui scrisse numerosi articoli, soprattutto in materia civilistica, ma non trascurò di intervenire anche con dissertazioni di stampo storico-giuridico, o su temi di letteratura politica¹¹. Tale Rivista si differenziava dalle mere raccolte di giudicati del tempo, poiché non si limitava a raccogliere le decisioni locali, ma mirava ad offrire anche qualche riflessione giuridica di carattere scientifico¹². Essa sopravvis-

se per meno di un decennio (1838-1845), soprattutto a causa di una certa avversione da parte della magistratura, ma nel mondo giuridico raggiunse subito una notevole diffusione, soprattutto grazie alla partecipazione di qualificati collaboratori fissi appartenenti al mondo forense (Giacomo Giovanetti, Paolo Onorato Vigliani, Pietro Paolo Villanis, Filippo Galvagno...) e a quello dei giuristi dotti (Federico Sclopis, Pietro Felice Albini, Felice Merlo, Matteo Pescatore, Karl Mittermaier e lo stesso fratello del Pinelli, Alessandro...), oltre a personaggi appartenenti alla vita pubblica (Riccardo Sineo, Urbano Rattazzi, Giovanni Battista Cassini...).

Tra il 1838 e il 1844 il Pinelli scrisse su questa rivista diversi articoli di commento alla giurisprudenza delle Supreme magistrature - ma soprattutto in riferimento a quella del Senato di Casale -, spesso in una visione comparatistica con giudicati stranieri, soprattutto francesi, e dunque dimostrando di aderire a quelle aperture internazionali che in quegli anni si stavano diffondendo attraverso le nuove riviste giuridiche.

Come molti altri esponenti del liberalismo piemontese, egli si adoperò anche a promuovere lo sviluppo dell'agricoltura attraverso l'ammodernamento dei sistemi di produzione¹³ e fu promotore di accademie in questo settore, che spesso si rivelarono anche preziose fucine per lo sviluppo dei nuovi movimenti politici. Nel 1847 fu vicepresidente del Congresso generale dell'Associazione agraria subalpina che si svolse a Casale Monferrato e fu tra i sottoscrittori della petizione inviata a Carlo Alberto invitandolo ad intraprendere riforme politiche e sociali.

Iniziò la sua effettiva carriera politica nel 1848 con l'elezione a deputato per il collegio di Casale Monferrato nella prima Camera subalpina, per poi entrare a far parte del terzo ministero costituzionale Alfieri-Perrone (agosto-dicembre 1848) in qualità di ministro degli Interni. In tale veste dovette affrontare la difficile situazione derivante dallo scoppio della prima guerra d'indipendenza e della conseguente sconfitta di Custoza, in seguito alla quale si oppose fermamente all'immediata ripresa del conflitto contro l'Austria, rompendo con la sinistra e anche con il suo amico Gioberti rientrato dall'esilio, che ne era divenuto uno degli esponenti di spicco, non-

ché uno dei principali sostenitori dell'immediata costituzione di un Regno dell'Alta Italia o altrimenti della ripresa delle ostilità. Il Pinelli, da parte sua, appoggiava una soluzione con l'intermediazione di Francia ed Inghilterra; fu così che le differenti visioni politiche posero fine alla lunga amicizia tra l'allora Ministro degli Interni e il Gioberti. Quest'ultimo non risparmiò dure critiche al governo Alfieri-Perrone e al suo antico amico, il quale l'anno successivo diede alle stampe un opuscolo in difesa del proprio operato e di quello del governo¹⁴.

Dopo la breve parentesi del Ministero Gioberti e poi di quello Chiodo, il Pinelli ritornò come ministro degli Interni nel governo del generale De Launay (marzo-maggio 1849), che dovette gestire la difficile situazione derivata dalla sconfitta di Novara, dall'abdicazione di Carlo Alberto e dalle numerose manifestazioni e insurrezioni provocate nel paese dal movimento democratico, nella cui repressione il Pinelli ricoprì un ruolo di primo piano. Mantenne il dicastero degli Interni per un breve periodo ancora nel governo del D'Azeglio (maggio 1849-gennaio 1850), ma il 20 ottobre 1849 fu spinto a dare le dimissioni per timore che la sua intransigente azione attuata contro le forze democratiche e mazziniane avrebbe intralciato qualsiasi tentativo di accordo con la sinistra parlamentare di Urbano Rattazzi. In seguito alle elezioni del dicembre 1849, che consolidarono la destra liberale in Parlamento, il Pinelli fu eletto Presidente della Camera, carica che mantenne fino alla morte.

Se durante i suoi incarichi operativi di governo egli si mostrò sempre fedele alla Casa regnante, allo spirito dello Statuto, sicuro sostenitore della Destra moderata, convinto avversario della Sinistra e acerrimo nemico dei democratici e della corrente mazziniana - tanto che venne allontanato dal governo D'Azeglio in seguito alla sua decisa ed intransigente azione repressiva nei confronti delle forze democratiche, successivamente considerata politicamente imbarazzante -, egli, tuttavia, l'anno successivo alle sue dimissioni dal governo, ottenne il delicato incarico di presiedere la missione a Roma presso la Santa Sede per cercare di smorzare i contrasti con il Papato. Tali scontri erano stati generati dalla promulgazione delle Leggi Siccardi e

dall'arresto dell'arcivescovo di Torino Luigi Fransoni che le aveva sempre pubblicamente contrastate con energia, fino a rifiutare, in punto di morte, i sacramenti a Pietro De Rossi di Santa Rosa, che in Parlamento ne era stato un convinto sostenitore¹⁵. Esse furono emanate unilateralmente dal Governo sardo per dare una soluzione ai rapporti Stato-Chiesa alla luce del nuovo regime costituzionale.

Tali leggi, che contemplavano l'abolizione di diverse immunità ecclesiastiche (legge del 9 aprile 1850) e che prevedevano un particolare controllo preventivo statale sugli acquisti da parte delle persone giuridiche tanto laiche che ecclesiastiche (legge del 5 giugno 1850), riflettevano un indirizzo chiaramente di stampo giurisdizionalista. Indubbiamente il Pinelli era stato tra coloro che avevano appoggiato e difeso con forza in Parlamento il progetto, che era sfociato nella legge del 5 giugno. Egli durante le discussioni alla Camera, nell'ottobre 1849, si era addirittura schierato sulle posizioni dei più intransigenti, di coloro cioè che volevano separare il destino dei corpi morali laici da quello dei corpi morali ecclesiastici, sottoponendo questi ultimi, e solo questi ultimi, alla necessità di un'autorizzazione legislativa (e non solo amministrativa come per gli altri) riguardo agli acquisti a titolo lucrativo di valore superiore a 500 lire. Tale proposta non fu poi recepita nella legge finale, ma il Pinelli, nel corso del dibattito, aveva giustificato il motivo di questa differenziazione dichiarando:

“Vi ha una ragione intrinseca di questa distinzione tra i corpi morali religiosi e i corpi morali civili... Consiste questa nel non doversi dare troppa preponderanza, troppa forza ai corpi i quali dipendono da un'autorità che non derivi dallo Stato¹⁶”.

La sua missione a Roma di fatto fallì di fronte all'intransigenza della Santa Sede e forse anche a causa delle personali posizioni decisamente “statistiche” del Pinelli, che peraltro egli cercò di mettere da parte durante le trattative per perseguire unicamente l'obiettivo governativo. La sua visione dello Stato di stampo giurisdizionalista, facilmente derivata dalla formazione universitaria torinese, d'altra parte rispecchiava il punto di vista di molti

uomini di legge che si erano formati in epoca napoleonica o nei primi decenni della Restaurazione, come Giuseppe Barbaroux, Giacinto Avet, Giuseppe Siccardi, Luigi De Margherita. Tutti costoro, peraltro, rappresentarono lo “zoccolo duro” di quella classe dirigente liberale-moderata che diede un valido contributo all’opera riformatrice e di ammodernamento dello Stato sabauda nell’epoca carloalbertina, preparando la strada alla futura unità d’Italia. Anche il Pinelli - con le sue esperienze di uomo di legge - fece parte di questo “zoccolo duro”, ma non riuscì mai a vedere l’unificazione della Penisola, in quanto morì prematuramente il 22 aprile 1852.

Note

1. Per un generale profilo biografico cfr. S. TABACCHI, “voce” *Pinelli, Pier Dionigi*, in “Dizionario Biografico degli italiani” (D.B.I.), vol. 83, Roma 2015, *ad nomen*, e la bibliografia ivi citata; Camera dei Deputati, <http://storia.camera.it/presidenti//pinelli-pier-dionigi>.
2. Il verbale della seduta di laurea è conservato presso l’Archivio storico dell’Università di Torino (ASUT).
3. Cfr. G.P. ROMAGNANI, *Prospero Balbo intellettuale e uomo di stato (1762-1837)*, vol. II, Torino 1990, pp, 500-505.
4. Su Luigi De Margherita cfr. G. RATTI, *De Margherita Luigi Francesco*, in D.B.I., cit., vol. 38, 1990, *ad nomen*.
5. La tesi a stampa è conservata presso la Biblioteca Nazionale di Torino ed è intitolata *Eques Petrus Dionysius Pinelli Taurinus i.u.d. ut in ampliss. Iurisc. Collegium cooptetur in R. Taurinensi Athenaeo anno 1828, die 7. aug., hora 8 cum semiss. mat.*, Taurini 1828.
6. Cfr. P. CASTIGLIONI, *Cenni biografici di Pier Dionigi Pinelli già ministro dell’Interno ... Presidente della Camera dei Deputati*, Torino 1851, p. 12.
7. Cfr. P.D. PINELLI, *Memoria a giustificazione della protesta appostasi per parte del cavaliere Ferdinando Dal Pozzo nel sommario della causa dei signori Mannati, Noli, Maffei, Pollone, ed altri contro l’Ill.ma Città di Torino*, Torino 1833; *Regie Patenti, colle quali S.M., ordina alcune opere di costruzione nella Città di Torino così per utilità pubblica, come per abbellimento*, 26 maggio 1832, in *Raccolta degli Atti del governo di S.M. il Re di Sardegna dall’anno 1814 a tutto il 1832*, vol. 22, Torino 1847, pp. 282-236.
8. Cfr. S. TABACCHI, *Pinelli Pier Dionigi* in D.B.I., cit.
9. Cfr. P. CASTIGLIONI, *op. cit.*, p. 13.

10. Sul ruolo svolto dall'avvocatura piemontese nella vita politica del Regno di Sardegna e poi dell'Italia unita cfr. *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. BORSACCHI, G.S. PENE VIDARI, Bologna 2012 ed in particolare G.S. PENE VIDARI, *Avvocati piemontesi*, ibidem, pp. 73-154.
11. Cfr. ad esempio P.D. PINELLI, *Dell'Usucapione secondo le leggi romane, e della Prescrizione secondo il Nuovo Codice*, in "Annali di Giurisprudenza", I, tomo I (1838), pp 57-79; ID., *Del Primato morale e civile degli Italiani per Vincenzo Gioberti*, *Ibidem*, VI, tomo XII (1843), pp. 273-290.
12. Cfr. G.S. PENE VIDARI, *Circolazione delle conoscenze nell'età dei codici*, in "Rivista di storia del diritto italiano", 81 (2008), p. 86.
13. Cfr. il suo articolo *Progetto d'una grande associazione italiana per la bonificazione dei terreni incolti in tutta la penisola*, in "Antologia italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti", I (1846), pp. 428-437.
14. Cfr. P.D. PINELLI, *Alcuni schiarimenti ai miei concittadini ed una guerra al ministero*, Torino 1849. Per un quadro sull'azione politica del Pinelli in Parlamento nel 1848 cfr. R. F ZUMBINI, *Tra idealità e ideologia. Il Rinnovamento costituzionale nel Regno di Sardegna fra la primavera 1847 e l'inverno 1848*, Torino 2008, *ad indicem*.
15. Sulla missione del Pinelli presso la Santa Sede cfr. M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*, Roma 1964.
16. Cfr. in proposito S. FERRARI, *La politica ecclesiastica subalpina e le leggi Siccardi*, in *Giuseppe Siccardi magistrato, giurista, ministro nel bicentenario della nascita*, a cura di G. GRISERI e G.S. PENE VIDARI, Cuneo 2015, p. 74 e cfr. anche *Atti Parlamentari, Camera*, seduta del 16 ottobre 1849, p. 872.

Tip. Baima - Ronchetti & C
Castellamonte
Finito di stampare: ottobre 2016

© 2016. Diritti riservati
Lions Club Alto Canavese.

Editrice Tipografia Baima - Ronchetti & C. s.n.c.
Vicolo Cassano, 3 - 10081 Castellamonte (Torino)
Tel. e fax 0124 581209 - E-mail: tipobaima@gmail.com
www.baimaronchetti.it

ISBN 978 88 96322 67 3
